

Salvatori di lingue

Laura Spinney, *Intelligent Life*, Gran Bretagna

Per diffondere la parola di Dio e tradurre la Bibbia in più lingue possibili, alcuni missionari si sono improvvisati linguisti e hanno creato un database con tutti gli idiomi del mondo

Nel 1963 Barbara e Joseph Grimes parlarono con i loro vicini huichol di cosa fare con i banditi che terrorizzavano quella comunità isolata. Era ovvio che il problema erano proprio loro. Il fatto che due statunitensi vivessero sulla punta meridionale delle montagne Rocciose faceva supporre che la comunità fosse ricca. I Grimes riconobbero che sarebbe stato meglio per tutti se se ne fossero andati. Finì così un decennio produttivo per la coppia. Nel 1952, appena sposati, erano andati a vivere tra gli huichol dello stato messicano di Nayarit, lontano da strade, elettricità e negozi. Joseph aveva creato un vocabolario della lingua huichol e aveva cominciato a lavorare alla traduzione del Nuovo testamento, e Barbara aveva messo al mondo tre figli.

Tornati negli Stati Uniti, i Grimes furono reclutati da Richard Pittman del Summer institute of linguistics (Sil), l'organizzazione missionaria protestante che li aveva mandati in Messico. La missione del Sil, ora Sil international, è studiare e documentare le lingue per fare il maggior numero di traduzioni possibile della Bibbia. Nel 1951 Pittman aveva cominciato a intervistare missionari e linguisti sulle lingue parlate nelle zone del mondo in cui lavoravano. Il risultato fu un catalogo chiamato *Ethnologue*: la prima edizione, di dieci pagine, era ciclostilata. I Grimes si tuffarono nel progetto ed *Ethnologue* crebbe moltissimo. Nel 1974, quando Barbara divenne la direttrice, il passo successivo sembrò logico: "Decisi di provare a includere tutti i paesi e le lingue del mondo", mi ha detto per telefono dalle Hawaii, dove vive ora, con Joseph.

Come spesso accade, il valore reale



dell'idea di Pittman e il lavoro di Barbara Grimes divennero chiari solo molto tempo dopo. Nel 1951 nessuno prevedeva la morte delle lingue, spiega l'attuale direttore di *Ethnologue*, Paul Lewis. Stime ottimistiche suggeriscono invece che entro il 2100 almeno la metà delle seimila lingue esistenti sarà morta o moribonda, cioè i bambini non le parleranno. E i due terzi di quelle seimila lingue non esistono in forma scritta.

I limiti dell'*Ethnologue*

Oggi un esercito mondiale di linguisti (non tutti missionari) alimenta *Ethnologue*. Lewis coordina i loro sforzi con l'aiuto di un piccolo team editoriale con sede al Sil di Dallas, in Texas. Gli accademici che contribuiscono al database non sono retribuiti, ma una menzione in *Ethnologue* ne arricchisce il curriculum. Il catalogo comprende settemila lingue e viene aggiornato ogni cinque anni su carta e in rete, dov'è consultabile gratuitamente. A molti linguisti non piacciono le radici religiose di *Ethnologue*: i missionari hanno provocato l'estinzione di molti idiomi imponendo lingue "killer", come l'inglese e lo spagnolo. Nel suo libro del 2009 *Dying words* il linguista australiano Nicholas Evans cita l'esempio della lin-

gua aborigena kayardild, un tempo parlata dagli abitanti dell'isola Bentinck nel Queensland. Negli anni quaranta i missionari evacuarono l'isola e spostarono gli abitanti alla missione di Mornington, un'isola a una cinquantina di chilometri verso nordovest, dove ai bambini non veniva insegnato il kayardild. Oggi la lingua, che *Ethnologue* classifica come "quasi estinta", ha sei parlanti.

Secondo Evans, però, ci sono anche molti esempi di missionari che contribuiscono a preservare le lingue minoritarie: "*Ethnologue* è ovviamente condizionato dalla realtà missionaria, ma i suoi autori sono gli unici ad avere creato un database mondiale, e questo secondo me è molto importante". Anche se gli obiettivi religiosi del Sil suscitano la diffidenza dell'ambiente accademico, molti ammettono che *Ethnologue* è lo strumento migliore del suo genere, malgrado il fatto che gran parte delle informazioni sia datata. Alcune lingue classificate come parlate sono in realtà estinte, come l'atsugewi, il clallam e il coos. Ma il problema più grave, spiega Lyle Campbell, linguista dell'università delle Hawaii di Manoa, è la definizione di lingua. "Per *Ethnologue* ci sono molte più lingue di quelle riconosciute dalla maggior parte dei linguisti". ♦ *sdf*